



University
of Glasgow

van Dommelen, P., De Bruijn, N., Loney, H., Puig Moragón, R. and Roppa, A. (2008) *Ceramica punica dal sito rurale di Truncu 'e Molas (Terralba, Sardegna)*. In: González, J. and Ruggeri, P. and Vismara, C. and Zucca, R. (eds.) *L'Africa Romana: le Ricchezze dell'Africa: Risorse, Produzioni, Scambi: Atti del XVII Convegno di Studio, Sevilla, 14-17 Dicembre 2006. L'Africa Romana (17)*. Carocci, Roma, Italy, pp. 1697-1706. ISBN 9788843048335

<http://eprints.gla.ac.uk/30353>

Deposited on: 18 March 2011

P. van Dommelen, N. de Bruijn, H. Loney,
R. Puig Moragón e A. Roppa
Ceramica punica dal sito
rurale di Truncu 'e Molas (Terralba)

Nell'ambito del "Terralba Rural Settlement Project" sono stati indagati intensivamente otto siti rurali di età punica nella campagna della Sardegna centro-occidentale con l'obiettivo di mettere in luce le evidenze archeologiche necessarie ad una migliore comprensione sia dei modi di organizzazione rurale della Sardegna punica, sia delle modalità di contatto e di influenza fra la dominazione cartaginese e gli abitanti indigeni. Tutti i siti esaminati si trovano sulla dorsale sabbiosa che si estende fra gli originali percorsi dei fiumi Mannu e Mógoro nell'entroterra del Golfo di Oristano e che oggi costituisce gran parte del territorio dell'odierna Terralba. A sud del Riu Mannu, a breve distanza dall'area oggetto di ricerche, è ubicato il borgo di *Neapolis*, principale centro di riferimento della zona nei periodi punico e romano (FIG. 1)¹.

* Peter van Dommelen e N. de Bruijn, Department of Archaeology, University of Glasgow.

Helen Loney, Department of Applied Sciences, Geography and Archaeology, University of Worcester.

R. Puig Moragón, Department de Prehistòria y Arqueologia, Universidad de Valencia.

Andrea Roppa, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Padova.

1. Per una presentazione complessiva del progetto Terralba e delle evidenze archeologiche documentate, si veda P. VAN DOMMELEN, L. SHARPE, K. McLELLAN, *Insediamento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna)*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 153-73. Ivi si riscontra ugualmente la bibliografia relativa al Terralbese ed a *Neapolis*, alla quale vanno ora aggiunti P. G. SPANU e R. ZUCCA (a cura di), *Emporikòs kólpos: il golfo degli empori*, Oristano 2005 e R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.

Le ricerche sul campo si sono svolte nel 2003 e 2004, mentre i reperti sui quali si riporta in questa sede sono stati studiati nel 2005. Il progetto è stato finanziato dalla British Academy con contributi addizionali della Carnegie Trust for the Universities of Scotland e dell'Università di Glasgow (Arts Faculty). La Soprintendenza Ar-

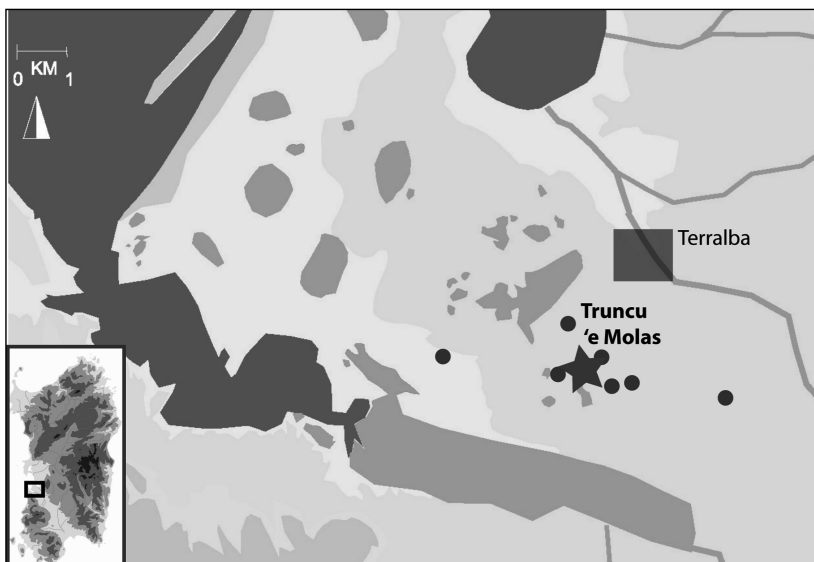


Fig. 1: Carta della situazione paleoambientale del Terralbesico ricostruita per il periodo punico, con indicazione del sito di Truncu 'e Molas.

Il sito di Truncu 'e Molas spicca fra i siti indagati per qualità e quantità dei reperti raccolti in superficie e delle anomalie strutturali registrate dalle prospezioni geofisiche preliminari. Ulteriori e più approfondite indagini geofisiche unite allo scavo stratigrafico di un limitato saggio esplorativo hanno non solo confermato i primi risultati, ma hanno anche apportato nuove e rilevanti evidenze. In altra occasione abbiamo già presentato i primi risultati delle ricerche sul campo, mettendo in luce gli stretti rapporti intercorrenti fra la distribuzione dei reperti in superficie e le anomalie geofisiche, indicandone i possibili riscontri architettonici². In questa sede ci prefiggiamo di fornire una descrizione di base dei frammenti ceramici raccolti in superficie e nel saggio di scavo e, per motivi di spazio, ci limiteremo a delineare sinteticamente gli estremi delle collezioni di

cheologica per le province di Cagliari e Oristano – in particolare i dott. Vincenzo Santoni e Carlo Tronchetti – ha gentilmente concesso le necessarie autorizzazioni, mentre gli amici terralbesi Sandro Perra e Gino Artudi, come pure il Comune di Terralba, hanno notevolmente agevolato gli aspetti pratici delle nostre ricerche.

2. VAN DOMMELLEN, SHARPE, McLELLAN, *Insediamiento rurale*, cit. Una pubblicazione approfondita è in corso di preparazione in «BABesch».

materiali provenienti dalle ricerche effettuate sul sito di Truncu 'e Molas, fornendo alcuni spunti analitici ed interpretativi.

I Aspetti quantitativi

La collezione complessiva dei reperti ceramici raccolti sul sito di Truncu 'e Molas ammonta a 2.166 frammenti, provenienti sia dalla raccolta superficiale che dal saggio di scavo. Entrambi i gruppi di materiali sono stati suddivisi a loro volta in due gruppi distinti (TAB. I): i reperti di superficie sono ripartiti fra ceramica proveniente dalla campionatura statistica e reperti notevoli scelti per il loro valore diagnostico, mentre i frammenti recuperati nel corso dello scavo sono stati divisi a seconda che il loro rinvenimento sia stato effettuato negli strati superiori smossi dalle recenti lavorazioni agricole o in contesti stratigraficamente affidabili.

Tabella I: Composizione e rapporti delle collezioni di frammenti ceramici.

Provenienza	Superficie <i>qualitativa</i>	Superficie <i>quantitativa</i>	Saggio <i>terra smossa</i>	Saggio <i>strati buoni</i>
N. di frammenti	275	557	1.149	1.619
		272		470

Composto da 78 punti di raccolta di 2 m² di superficie distribuiti regolarmente sull'area d'indagine, il campione quantitativo è statisticamente rappresentativo della dispersione superficiale del materiale ceramico sul sito e costituisce quindi una base affidabile da sottoporre a indagine. Poiché l'estensione complessiva dell'area esaminata è circa 5.000 m², il campione, che ne rappresenta circa il 3%, permette da un lato di quantificare indicativamente in circa 8.700 frammenti il numero totale di reperti ceramici presenti in superficie e, dall'altro, di calcolare una densità media di oltre 1,7 frammenti per m². Prendendo in considerazione la distribuzione dei reperti e la localizzazione delle anomalie geofisiche, è in ogni caso evidente che l'antico insediamento non occupava l'intera superficie di 5.000 m² indagata come sito, ma sia da identificare in un settore di più ridotta estensione, stimabile approssimativamente in 1.500 m², nel quale

la densità media dei materiali gira intorno a i 5 frammenti per m², con punte massime di 14 frammenti per m².

La collezione qualitativa rappresenta invece un cosiddetto *grab sample* o campione selettivo, privo di valore contestuale ma indicativo per la valenza diagnostica dei reperti. Questi materiali indicano che il periodo di occupazione del sito oscilla grosso modo tra il IV e buona parte del II secolo a.C., dal momento che mancano frammenti chiaramente databili agli ultimi decenni del II secolo a.C. e solo pochi oggetti d'importazione suggeriscono una presenza già nel V secolo a.C.³. È comunque significativo che la maggior parte dei reperti ben databili – che siano anfore da trasporto, vasellame da mensa o ceramica ad uso domestico, di produzione locale o di importazione – concordino a definire un arco cronologico di frequentazione del sito compreso tra il IV e la prima metà del II secolo a.C. (FIG. 2).

La distinzione fra le due collezioni di materiali recuperate nel corso dello scavo del saggio esplorativo è dovuta evidentemente alla loro situazione stratigrafica di rinvenimento⁴.

La presenza delle quattro collezioni di reperti permette una serie di confronti che chiariscono con maggior dettaglio i rapporti fra i materiali di superficie e quelli *in situ*. In primo luogo bisogna constatare che i reperti di scavo non hanno alterato il quadro cronologico definito sulla base del materiale raccolto nel corso delle prospezioni: il ritrovamento di quattro frammenti di una lucerna a vernice nera di importazione attica in una posizione stratigrafica di primaria importanza, cioè nello strato di allettamento del muro individuato

3. Si noti tuttavia che sono stati trovati in superficie un frammento di un'ansa di *askos* nuragico decorato a puntine (n. 999.999.177) e una decina di frammenti informi di un impasto simile. Mentre la loro datazione all'età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) è fuori dubbio, la loro presenza isolata non permette ulteriori conclusioni. È inoltre presente un solo frammento di un fondo di lucerna di produzione africana attribuibile al II o III secolo d. C. (n. 999.999.002). Questo frammento rimane ugualmente isolato, anche se una necropoli punico-romana, ormai distrutta, è stata segnalata a meno di 500 m di distanza del nostro sito (R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 142, n. 169).

4. Per una discussione più elaborata di campionature e rappresentatività, si veda F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994, pp. 117-50. Dettagli della campionatura, della stratigrafia del saggio esplorativo e delle strategie di ricerca adoperate nello studio del sito di Truncu e' Molas, si trovano presso VAN DOMMELEN, SHARPE, McLELLAN, *Insedimento rurale*, cit., pp. 163-8.

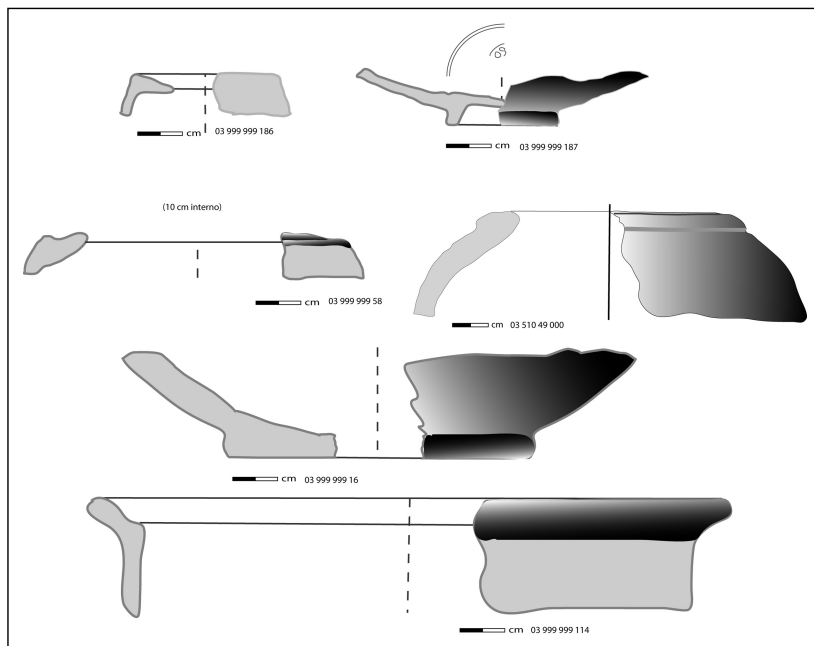


Fig. 2: Frammenti ceramici raccolti in superficie che danno un'idea della varietà delle forme e dell'arco cronologico coperto. Da sinistra in alto a destra in basso: lucerna di vernice nera di probabile produzione attica; fondo di piatto di vernice nera (*petites estampilles?*); orlo di anfora punica tipo Bartoloni E_I ("fabric D_I"); orlo di anfora punica tipo Bartoloni D₉ ("fabric A_I"); fondo di coppa o piatto ("fabric A_I"); orlo di pentola ("fabric A_I").

nel saggio di scavo, ha infatti confermato che il primo edificio fu costruito – almeno in parte – verso la fine del v secolo a.C.⁵.

Di maggiore significato metodologico è il confronto fra la raccolta quantitativa di superficie ed i reperti recuperati negli strati sconvolti dai lavori agricoli: dal momento che sono le ripetute arature degli strati superficiali del terreno a portare alla luce i reperti, si suppone una corrispondenza assai stretta fra questi due tipi di collezioni. I dati ottenuti permettono di stabilire una relazione numerica di circa

5. Si tratta di una lucerna a vernice nera con il corpo lavorato al tornio, del tipo Howland 23A che a *Tharros* è stata datata al 425-400 a.C. (n. 029.016.02). Si veda VAN DOMMELEN, SHARPE, McLELLAN, *Insediamiento rurale*, cit., p. 167 per i dettagli stratigrafici. Ringraziamo Rossella Colombi per questa identificazione.

1:4, rapporto al limite delle variazioni osservate nell'ambito di esperimenti realizzati in Inghilterra (da 1:5 a 1:11) (TAB. 1)⁶.

2

Forme, impasti e analisi ceramologiche

Per il semplice motivo che la maggior parte dei frammenti raccolti, inclusi quelli provenienti dal saggio di scavo, consiste di frammenti informi difficilmente databili secondo tipologie formali, i reperti ceramici sono stati studiati sulla base di criteri ceramologici. L'essenza, per così dire, di un frammento ceramico è l'impasto, dato che si conserva ed è riconoscibile in qualsiasi condizione, anche qualora il frammento sia informe o fortemente abraso ed abbia perso ogni traccia di decorazione o ingobbiatura. In termini ceramologici, l'impasto può essere inquadrato e definito a due livelli: una prima generica determinazione si basa sulla tessitura – che varia da molto grossolana a fine – e un secondo e più specifico inquadramento riconduce a un particolare *fabric*. Mentre la prima classificazione è basata solamente su criteri granulometrici, la seconda considera anche aspetti quantitativi come la presenza o meno di determinati minerali. Una classificazione di reperti basata sul *fabric* presuppone inoltre l'esistenza di una tipologia di *fabric* valida per una specifica zona e per limitati periodi cronologici. Nel nostro caso, abbiamo potuto sfruttare gli studi diretti da M. B. Annis nell'ambito del progetto di ricognizioni Riu Mannu che hanno proposto una precisa griglia tipologica per la Sardegna centro-occidentale in età punico-romana⁷.

6. P. REYNOLDS, *Sherd movement in the ploughzone: physical data base into computer simulation*, in *Computer and quantitative methods in archaeology*, a cura di S. P. Q. RAHTZ, Oxford 1988, p. 211; un esperimento su suolo italiano dava 1:15: A. AMMERMAN, *Plow-zone experiments in Calabria, Italy*, «JFA», 12, 1985, pp. 35-7. Si veda inoltre J. TAYLOR, *Cultural deposition processes and post-depositional problems*, in *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, a cura di R. FRANCOVICH, H. PATTERSON, G. BARKER, Oxford 2000, pp. 16-8, mentre il quadro generale fu già proposto da C. HASELGROVE, M. MILLETT, I. SMITH, *Archaeology from the ploughsoil: studies in the collection and interpretation of field survey data*, Sheffield 1985.

7. Per la metodologia ceramologica, si veda P. STIENSTRA, *Systematic macroscopic description of the texture and composition of ancient pottery – some basic methods*, «Newsletter Department of Pottery Technology Leiden», 4 1986, pp. 29-48. Inoltre, con alcuni risultati relativi alla Sardegna, si vedano M. B. ANNIS, *Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Riu Mannu dell'Università di Leiden (Paesi*

Tabella 2: Confronto delle percentuali di tessiture e categorie funzionali rappresentate nelle collezioni di reperti.

Classificazione	Provenienza	Superficie <i>qualitativa</i>	Superficie <i>quantitativa</i>	Saggio <i>Terra smossa</i>	Saggio <i>Strati buoni</i>
Tessitura		%	%	%	%
	molto grossolana	5.1	0.7	0	1.0
	grossolana	48.7	69.5	75.7	64.3
	medium	32.6	25.7	24.3	34.5
	fine	13.6	4.1	0	0.2
<i>numero totale di frammenti:</i>		275	272	1149	470
2166					
Categoria funzionale		%	%	%	%
	anfore	53.4	27.8	26.1	38.5
	ceramica da cucina	23.1	41.7	15.9	38.5
	ceramica da fuoco	5.9	2.8	8.0	0
	ceramica da mensa	13.4	19.4	48.9	17.9
	materiali da costruzione	4.2	8.3	1.1	5.1
<i>numero totale di frammenti: 401</i>		238	36	88	39

Mentre la determinazione di una base tipologica necessita di studi approfonditi con l'ausilio di sezioni sottili e di analisi petrografiche, la classificazione dei reperti secondo *fabric* già definiti non richiede una strumentazione più sofisticata di una lente di ingrandimento o di un semplice microscopio ottico (25-50X) e di campioni dei *fabric* per facilitare il confronto. In questo modo è stato possibile classificare tutti i reperti ceramici raccolti sul sito di Truncu 'e Molas.

Il vantaggio di quest'approccio risulta chiaramente dalla tabella (TAB. 2), nella quale sono presentate le quattro collezioni classificate secondo la tessitura e la funzione dei reperti: poiché la forma e conseguentemente la funzione di gran parte dei frammenti non è identificabile, solo il 18% della raccolta quantitativa appare nella

Bassi), in *L'Africa romana* XII, pp. 580-7; EAD., *Sardinia (Italy): fieldwork and the laboratory in ceramic ethnoarchaeology*, «Newsletter Department of Pottery Technology Leiden», 14/15 (1996-97) 1998, pp. 103-20; M. B. ANNIS, P. VAN DOMMELEN, P. VAN DE VELDE, *The Riu Mannu survey project in west central Sardinia: a first interim report*, «Newsletter Department of Pottery Technology», 11/12 (1993/1994) 1994, pp. 31-44. Cfr. la mostra on-line a <http://www.sardinia.arts.gla.ac.uk/mostra.htm>. In generale, C. ORTON, P. TYERS, A. VINCE, *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993.

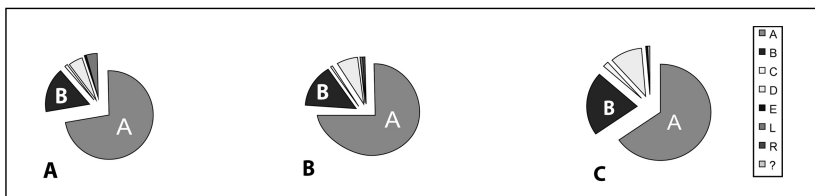


Fig. 3: Confronto fra le percentuali di *fabric* rappresentate nelle collezioni di reperti di superficie (campione statistico: A), degli strati smossi (B) e dei contesti *in situ* (C).

tabella delle funzioni (viceversa, il fatto che l'87% della collezione qualitativa sia stata riconosciuta in una classe funzionale dimostra il carattere distinto e non rappresentativo di questa). Escludendo i dati qualitativi dal confronto, dalla tabella risulta chiaramente che la sola considerazione delle classi funzionali sarebbe stata poco informativa sui rapporti fra i reperti sopra e sotto il suolo.

Secondo la classificazione funzionale, la ceramica da mensa rappresenterebbe per esempio quasi il 20% dei reperti, sia in superficie che nello scavo e la corrispondenza delle due cifre sembrerebbe confermare tale conclusione. Tuttavia un'analisi della classificazione granulometrica, che elenca le percentuali delle quattro tessiture, evidenzia che la ceramica fine costituisce solo una parte minima dei materiali presenti nel sito. Ancora più significativa è la netta corrispondenza che appare nella parte superiore della tabella, fra i materiali provenienti da scavo e i reperti del campione statistico di superficie, mentre notevoli differenze che difficilmente permettono confronti informativi fra le varie collezioni di reperti emergono nella classificazione di tipo funzionale.

Al livello dei vari *fabric* identificati è possibile constatare ugualmente notevoli corrispondenze fra la composizione delle tre collezioni di reperti (FIG. 3): tutte e tre hanno un'elevata percentuale – 70-75% – di frammenti ceramici classificabili come “fabric A”, impasto riconosciuto come produzione locale caratteristica del Terralbese, in quanto sfrutta come bacino di approvvigionamento delle argille una zona in prossimità della foce del Riu Mannu. Una parte minore dei frammenti raccolti – 15-20% – presenta un impasto bianco (“fabric B”), suddiviso in tre varianti prodotte in tre distinte zone della Sardegna centro-occidentale. Solamente il 10% circa di ogni collezione proviene infine da contesti extra-isolani e dal momento che questa percentuale include 4 o 5 *fabric* diversi, si tratta sempre di valori

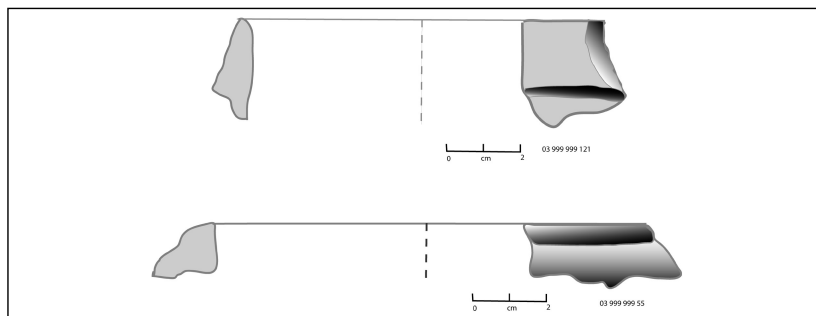


Fig. 4: Due frammenti ceramici da Truncu 'e Molas di tipologie ben conosciute ma realizzate in un impasto con altre associazioni regionali e culturali: l'orlo di anfora tipo Dressel 1A (A) è realizzato in "fabric D" associato con il litorale tunisino, mentre l'orlo di anfora punica tipo Bartoloni D₉ è di "fabric C", che è probabilmente da associare con la Sicilia greca.

molto esigui. Tra questi, il gruppo più consistente (6-8%) è costituito dal "fabric D", prodotto nei pressi di Cartagine⁸.

Particolarmente informativo è poi il confronto fra gli impasti e le forme (FIG. 4). Le forme associate con il "fabric D", per esempio, sono anfore puniche del tipo Bartoloni E o Mañá D (tipi Ramón 5.2.3.1-2), risultato prevedibile considerata l'associazione dell'impasto con l'area cartaginese. Fra i frammenti classificati come "fabric D" si trova tuttavia anche un orlo pertinente a un'anfora italica tipo Dressel 1(A). Contrariamente, è stato rinvenuto un orlo di anfora punica del tipo Bartoloni D₉ (Ramón 5.2.2.1), classificato come "fabric C", impasto prevalentemente associato con anfore greco-italiche e di probabile produzione nella Sicilia, forse nella parte occidentale.

Anche se questi casi richiedono ulteriori studi, appare inevitabile la conclusione che ci troviamo di fronte a forme di tradizione greca prodotte in ambiente punico e viceversa.

3

Conclusioni

In conclusione, rimarchiamo innanzitutto i due percorsi analitici resi possibili dallo studio degli impasti: dal momento che questo approccio coinvolge tutti i frammenti raccolti, permette in primo

8. Si veda ANNIS, *Paesaggi rurali*, cit., pp. 583-5 per una sommaria descrizione dei *fabrics* principali.

luogo confronti più completi ed attendibili fra le diverse collezioni di reperti ceramici. Il confronto fra tipologie formali, in particolare quando associate a determinati contesti culturali o ad ambiti geografici specifici, ed impasti riconducibili a precise aree produttive, apre una nuova prospettiva per lo studio di modi e forme della produzione ceramica e per la comprensione delle interazioni e dei contatti intercorrenti sia all'interno dello stesso mondo punico che nel più ampio quadro del Mediterraneo centrale.

Il caso esemplificativo delle indagini nel sito di Truncu 'e Molas permette chiaramente di evidenziare in questa sede quanto l'accurata analisi di tutti i reperti, pur in assenza di uno scavo a carattere intensivo, possa fornire importanti indicazioni sui contatti isolani ed extra-isolani di un insediamento rurale di medie dimensioni nella Sardegna punica.